

COMUNITÀ

Dialoghi

La satira, il comunismo e la libertà

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Io sono abbastanza giovane da non ricordarmi il tempo in cui la satira non c'era ma ho sempre pensato che la capacità de «l'unità» di fare satira anche sulla sua parte politica sia stata molto utile per lo sviluppo di un pensiero critico e più consapevole di tutti noi. Grazie per l'inserto!
CATERINA NARDIS

La satira, scrive Bobo Staino nell'inserto di mercoledì, è arrivata su *l'Unità*, direttore Emanuele Macaluso, al tempo di Enrico Berlinguer. Al tempo, cioè, in cui quella che stava maturando era una trasformazione profonda della mentalità e degli atteggiamenti dei comunisti italiani: da membri sostanzialmente obbedienti del Comintern che difendeva i valori sacri del «comunismo» (di cui certo non si poteva ridere e neppure sorridere) a persone che cercavano di realizzarne gli ideali senza basarsi sui dei dogmi ma ragionando sulle

particolarità ogni volta diverse della situazione in cui agivano. Sottoposti alla fatica quotidiana del dubbio (il viso serio e tirato di Enrico), dunque, e capaci nello stesso tempo di ironia nella misura in cui vedevano il limite delle posizioni ideologiche di Mosca e delle contrapposizioni fra bene assoluto e male assoluto. Sempre alla ricerca di un equilibrio fra le posizioni contrapposte della guerra fredda, dunque, o di una mediazione fra i principi del socialismo e quelli della democrazia rappresentativa. «Che stronzo che sono stato» mormora fra sé il Bobo di Staino, ironizzando su sé stesso, mentre partecipa ai funerali di Enrico sentendo quanto sbagliate fossero state le sue reazioni alle proposte innovative di chi prima di lui aveva creduto all'incontro fra il comunismo e la libertà: di cui questa satira è, l'inserto de *l'Unità* lo dimostra benissimo, un frutto particolarmente naturale e felice.

CaraUnità

La sinistra sa fare autocritica

La vignetta di Staino del 24 giugno 1984 è emozionante. da brividi. Grazie chapeaux Gran Staino, la sinistra è saper fare autocritica, quello che manca alla beccera destra

Raffaele Nascosto

Misure anti-evasione

Caro direttore, condivido il tuo articolo sull'evasione. Ieri sono usciti, come tutti gli anni, i dati su chi paga le tasse in questo Paese, per l'ennesima volta veniamo informati che i datori di lavoro pagano molto meno dei loro dipendenti. Si riparte con la solita giaculatoria sulle ingiustizie e via spargendo fumo, come tutti gli anni del resto. Nulla è cambiato e nulla pare cambi, Renzi non accenna neppure alla lotta all'evasione, e si accinge a rastrellare risorse in ogni dove rischiando di fare pagare coloro che da sempre pagano, anche sui mitici 80 euro mi pare che si stia allungando un po' il brodo perché come si suol dire dal dire al fare ecc., il rischio che con una mano si dà e con l'altra si toglie è molto concreto.

Berlusconi insegna, «minimo un milione al mese per le pensioni», e vinse le elezioni, sappiamo come sono andati a finire i conti dello Stato negli anni. L'Istat aveva censito otto milioni di poveri in Italia, ad ognuno di essi si

potrebbero dare (con i frutti di una seria lotta all'evasione) 12.500 euro, mentre alle famiglie povere sempre censite dall'Istat spetterebbero 26.500 euro, dati esemplificativi ovviamente ma significativi.

Se la smettessimo di ripetere annualmente le solite litanie sull'evasione e si cimentassimo davvero a perseguire duramente l'evasione, pensiamo a quella «nobildonna» romana proprietaria di migliaia di edifici che non paga una lira, meglio un centesimo, dovremmo convenire che la battaglia deve essere senza timori e durissima a partire da una legislazione che consideri quello dell'evasione fiscale un reato di particolare gravità economica, morale e sociale. Si preveda il carcere per i grandi evasori e esportatori di capitali, la confisca immediata delle loro (sic) proprietà e la loro messa in vendita. Vedi è anche su un terreno di questo tipo che si deve distinguere la sinistra dalla destra, i conservatori dai riformisti. Questo è un terreno da battaglia delle idee e delle proposte, *l'Unità* mi piacerebbe se ne facesse carico.

Guido Bottinelli

Precisazione

Gentile Direttore, nell'articolo «Province addio, 160 sì - Renzi incassa la fiducia», la giornalista Claudia Fusani ricostruisce

Via Ostiense,131/L. 00154 Roma
lettere@unita.it

l'andamento della seduta del Senato con sostanziali inesattezze, su cui fonda un gratuito giudizio sulle modalità con cui avrei gestito l'Aula. Forse per scarsa conoscenza delle procedure parlamentari la Fusani non ha colto che solo grazie alla mia decisione, assolutamente corretta sul piano regolamentare ancorché fortemente contestata dalle opposizioni, è stata immediatamente messa in votazione e approvata la richiesta della sospensione della seduta avanzata dal governo. Ciò ha fatto impedito la votazione - questa sì dall'esito quanto mai incerto - della proposta della richiesta di non passaggio agli articoli, avanzata dal senatore Calderoli. Di conseguenza il governo, alla ripresa, ha potuto porre immediatamente la questione di fiducia sul testo.

Ricostruzioni e giudizi andrebbero forse meglio verificati.

Cordiali saluti.
Linda Lanzillotta

Mai scritto che il vicepresidente Lanzillotta abbia fatto qualcosa di non corretto. Far votare la sospensione dei lavori per far completare al governo l'acquisizione dei documenti è però una facoltà di chi presiede l'aula. Che avrebbe potuto concederla senza sottoporla ai voti.

C. Fus.

L'intervento

Il Salvador e l'eredità di monsignor Romero

Mario Giro
Sottosegretario
al ministero
degli Esteri



«DARE LA VITA NON È SOLO ESSERE UCCISI...DARE LA VITA È DARE NEL DOVERE, NEL SILENZIO, NELLA PREGHIERA... dare la vita poco a poco. Come la da la madre che, senza timore, con la semplicità del martirio materno, dà alla luce, allatta, fa crescere e accudisce con affetto suo figlio».

Sono le parole che monsignor Romero pronunciava in una omelia del 1977, tre anni prima di essere ucciso. A 34 anni dal suo assassinio, questa figura di martire del XX° secolo ci interroga, soprattutto se guardiamo al suo Paese -il Salvador- ancora alle prese con le conseguenze della guerra e della violenza contro cui si levò la

voce del vescovo.

Dalla cattedra di San Salvador, Romero denunciò le violazioni dei diritti umani, invitò tutti a far tacere le armi, a non ubbidire agli ordini che andavano contro la dignità umana. Parlò sempre a favore delle vittime della violenza politica. Vide morire tanti suoi preti e religiosi. La forza delle sue parole era una pietra d'inciampo per le forze politico-militari che si fronteggiavano con la violenza.

Romero ricevette critiche da destra e da sinistra, poiché cercava la via -allora quasi inconcepibile- di una trasformazione pacifica del suo Paese. Cercava la via cristiana, il modello cristiano di una transizione pacifica, come avvenne poi in Cile o in Polonia nei decenni successivi. Ma nel 1980 la sua parola sembrò utopica: la guerra fredda, e la sua trasposizione in America Latina, sembrava non lasciare spazio ad una via terza, non ideologicamente schierata.

Nella sua figura si intravede uno dei drammi del XX secolo: il divorzio tra il mondo religioso e la lotta sociale, tra fede e questione sociale, tra cristianesimo e socialismo, tra spiritualità e solidarietà. Altri cristiani come Romero lottarono contro tale divorzio, come Folleraeu o Schweitzer, Giorgio La Pira, DorotyDay negli Sta-

ti Uniti, HelderCamara in Brasile.

Oggi il mondo è cambiato ma il messaggio di Romero ci giunge ancora attuale in un Paese ancora fortemente polarizzato lungo le fratture che alimentarono la guerra civile degli anni 80. Lo dimostra la stentata vittoria di due settimane fa -per appena 6.000 voti!- del candidato del Fronte di Liberazione FarabundoMartí (Flm), l'ex-guerrigliero rivoluzionario, Sanchez Céren. Si può vincere con poco più della metà dei consensi ma non è possibile governare senza un accordo con l'altra metà del Paese. I due grandi partiti del Salvador, sorti dalla guerra civile, devono ora puntare su una piattaforma comune per evitare uno stallo politico che sarebbe pericoloso per la piccola nazione centro americana.

I problemi socio-economici del Salvador richiedono la collaborazione di tutti. La questione più urgente è quella della violenza (circa nove omicidi al giorno ed estorsioni diffuse) conseguenza del narcotraffico, senza dimenticare la povertà: un terzo delle famiglie si trova al di sotto della soglia di sopravvivenza. Ripartire dalle parole di monsignor Romero, può essere il modo più solido di costruire una memoria e un progetto di futuro condivisi per il Salvador.

L'analisi

La legge che avrebbe dovuto liberare i bimbi dal carcere

Carla Forcolin

Presidente della Gabbianella e gli altri animali Onlus



GLI EFFETTI DELLA LEGGE 62, CHE AVREBBE DOVUTO LIBERARE I BAMBINI DAL CARCERE. Kevin, 5 anni, giunge in visita alla mamma, reclusa nell'Icam di «xy» con la sorellina di due anni. Ci viene accompagnato dal nonno, ma non torna a casa con lui. Il bambino ha piantato un capriccio, vuole stare con la mamma, come la sorellina minore, è geloso. E la mamma decide di tenere anche lui con sé. Sa che in carcere nessuno si opporrà.

Con la legge 62, che istituisce gli Istituti a custodia attenuata per madri, i bambini possono stare con la mamma fino a sei anni e basta che lei voglia tenerlo con sé che lui le rimarrà accanto. Così il piccolo finisce per fare la vita del recluso. Era un monellino che girava tutto attorno al campo Rom con i suoi fratelli, cugini, amichetti. Lo accudiva la nonna, le decisioni su di lui le prendeva il nonno. Alla scuola materna non andava, come non ci andrà ora: la mamma o meglio il nonno non vuole. Forse perché la scuola materna «rammolisce» troppo questi bimbi, perché si sovrappone all'influenza della famiglia, del clan, quando i bambini sono piccoli.

Così ora Kevin vive tutto il giorno in poche stanze e si annoia a morte. La sorellina frequenta l'asilo nido. La mamma si stancava ad averla intorno tutto il giorno e lei era tanto felice di uscire... Inoltre a tutti all'Icam appariva bello che la piccina andasse all'asilo. Lui invece non ci va e quando la sorellina rientra ha come unica soddisfazione quella di giocare con lei e di farle un po' di dispettucci fraterni. Ora è lì anche lui a «presidiare la mamma». Simile soddisfazione gli costa la libertà, ma

la mamma è il suo più grande amore. E poi, quando avrebbe tanta voglia di uscire, di giocare con i suoi amichetti, nessuno è disposto a riaccompagnarlo al campo Rom. Le ondate di desiderio di essere libero passano e si alternano alla paura di lasciare la mamma e di lasciarla tutta a sua sorella.

Così Kevin vive recluso. Fa compagnia a mamma e trascorre così la sua prima preziosissima infanzia. Nessuno si pone il problema di questo bambino recluso, che non solo non può imparare le cose che si imparano a scuola, ma nemmeno quelle che si imparano per strada.

Kevin può stare in un bellissimo Icam (che però di fatto è una prigione) solo perché una nuova legge gliel'ha permesso. Una legge che è nata per non separare i bambini dalle mamme detenute. Chi ha scritto questa legge non ha pensato che queste cose avrebbero potuto succedere, ha solo sperato di «liberare» tutti i bambini. La legge dice che nessun bambino sotto i sei anni dovrebbe stare con la mamma in prigione, piuttosto le mamme con prole fino ai sei anni devono rimanere agli arresti domiciliari e se non hanno un domicilio in una casa-famiglia. A meno che (e qui cominciano i guai!) a meno che il giudice non ritenga che quella mamma sia pericolosa se non reclusa. Fino a pochi mesi fa le mamme in simili condizioni tenevano con sé solo i bambini piccoli, sotto i tre anni, ora possono tenere anche quelli più grandicelli. E così, per un malinteso pietismo, nel nostro Paese succede che, mentre un adulto va in prigione dopo un processo regolare, se condannato, un bambino di cinque anni va in prigione se lo desidera la mamma o la sua famiglia o se lui stesso esprime il desiderio di stare accanto a mamma, costi quel che costi!

Tutti sappiamo che la madre o un suo sostituto è necessaria nella prima infanzia, funge da base sicura per imparare ad affrontare il mondo ed è palestra primaria di relazione per il bambino. Tutti sappiamo che la madre o un suo sostituto sono necessari a crescere in un progressivo processo di distacco e di acquisizione di autonomia. Ma se questo distacco non può esserci, che succede? La crescita viene di fatto minata. Una cosa è impedire gli incontri tra mamme carcerate e figli, che dovrebbero potersi incontrare spesso, e un'altra quella di impedire la libertà di crescere autonomamente ai bambini, abituandoli al clima di un istituto di pena fin dalla prima infanzia. La riforma costituita dalla legge 62 fa rimpiangere lo stato delle cose precedenti e va ripresa velocemente in mano da parte del legislatore.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 27 marzo 2014
è stata di 65.173 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com

Il sito web: websystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

